

Ida Magli
antropologa

«Il manifesto della vera uguaglianza»

MARIA SERENA PALIERI
ROMA. «È un'idea, e m'incuro-
sisce in quanto tale. Le idee, l'intel-
ligenza, in questo periodo sono
scarse. Né mi stupisce che sia il
giornale del Pds a pubblicare i
Vangeli: il comunismo è l'ultimo
figlio del cristianesimo. Io do per
scontato che le idee del Pds siano
depurate, quelle del Pci. Voglio di-
re l'idea di uguaglianza. Ma il co-
munismo è figlio del cristianesimo
storico, quello nato dopo la morte
di Gesù. Questo cristianesimo è
fondato su un equivoco. E il comu-
nismo viene da lì: rende concreto
quel concetto di uguaglianza. Ed è
figlio dello stesso equivoco». Ida
Magli è antropologa. È una signora
quieta in apparenza, per quanto è
- come sa chi la segue - intellettua-
lmente combattiva. Sul tavolo
del suo studio - luce forte, vista
ben ossigenata sugli alberi di Villa
Ada - le cartelle del libro che sta
scrivendo, Storia laica delle donne
religiose, che uscirà in febbraio per
Longanesi.

Lei diceva di un equivoco. Che è
alla base del cristianesimo sto-
rico- fondato dai discepoli di Cri-
sto. E, milleottocento anni dopo,
alla base del comunismo. Qual è
questo equivoco? E quale sareb-
be il vero messaggio di Cristo
che si può leggere nei Vangeli?
L'equivoco è non aver capito che
si può essere uguali solo se si è tut-
ti diversi uno dall'altro. La novità
di Gesù è che tratta ciascuno e
ciascuna come un soggetto. Quel-
lo che fa con le donne è rivelatore,
è un paradigma. Le donne a quel
tempo non erano nulla: appartene-
vano comunque a un uomo,
esistevano in quanto figlie o mogli
o madri o sorelle. Per farcene
qualche idea dobbiamo pensare
all'integralismo islamico e a quel-
le donne musulmane di oggi. Gesù
le donne le libera. Parla con la
Samaritana, ritenuta impura dalla
nascita. Libera una come lei si-
gnifica liberare tutti: schiavi, bam-
bini. Però Gesù non proclama tut-
te le donne della Samaria non sono
impure. Non parla ai gruppi,
alle masse, parla ai soggetti. An-
che gli apostoli li chiama a sé uno
per uno. Il problema è che un
messaggio così è difficile metterlo
in pratica.

Ma non si esprime in questo mo-
do perché è un messaggio o un pro-
feta: non è, cioè, un uomo politico?
I profeti, prima di lui, parlavano di
«popoli» e di «genti»: apostrofava-
no la collettività. Rivolgersi agli
individui è una rivoluzione. Si è
chiesta perché il mondo cristiano
è, tra virgolette, «più avanti» degli
altri? Vede, le radici sono in quel
messaggio. Il mondo cristiano ha
scritto la Carta dei diritti dell'Uo-
mo. E perfino il razionale, laico il-
luminismo, l'età dei Lumi con la
sua scoperta del soggetto, viene da
lì. Infatti è nato nella «figlia catto-
lica» per eccellenza, la Francia.
Un'altra prova della sostanza rivo-
luzionaria del messaggio di Gesù
è nel fatto che i maggiori pensato-
ri laici non hanno mai negato il
valore del Vangelo. Né Kant né
Voltaire. Solo Nietzsche se la
prende col cristianesimo come re-
ligione dei deboli, dei pavidi, delle
donne... Ma il fatto è che la nostra
storia è sempre rovinata dai visio-

nari. Il primo a tradire il rivoluzio-
nario messaggio di Gesù è stato
San Paolo. Che, lo racconta lui
stesso, era stato convertito da una
visione. Insomma, da un'allucina-
zione.

La cristianità, oltre a questi buo-
ni principi, ha prodotto anche
svariati orrori: crociate, roghi,
guerre.

In effetti da duemila anni ci scam-
niamo. Vede, in tutte le religioni e
in tutti i paesi c'è il Sacrificio. Il ca-
pro espiatorio catalizza tensioni,
senza di colpa. Così torniamo a
San Paolo. Paolo capisce il mes-
saggio di Gesù sugli individui, ma
lo travisa. Ripete che ogni indivi-
duo è un «alter Christus». Ma, dedu-
ce, quindi deve morire come Ge-
sù, deve essere vittima. Il fatto è
che Gesù non era vittima per vo-
cazione. È stato ucciso per contin-
genze storiche. Gesù non voleva
per principio morire da vittima.
Semplicemente perché dove c'è
vittima c'è violenza, e lui aveva ri-
pulsato la violenza. Nel cristiane-
simo postumo, storico, quello
paolino, dunque, il Sacrificio col-
lettivo viene sostituito da quello
individuale. Così ci scanniamo. I
Romani, per capirci, i lager non li
avrebbero mai inventati.

Lei dice che la rivoluzione vera,
dunque da riscoprire, è nei Van-
geli. Allora come bisogna legge-
re il resto del Nuovo Testamen-
to, cioè le Lettere e gli Atti degli
apostoli?
Potendo dare un consiglio, sugge-
rerei di non leggerli.

Presumibilmente chi ha acqui-
stato i Vangeli con l'Unità li leg-
gerà più con l'intelletto che con
la fede. Un lettore così come
può interpretare la trascenden-
za, oppure quei passi in cui i
Vangeli parlano di miracoli o di
demoni?
Se non si crede che Gesù sia figlio
di Dio, i Vangeli vanno letti come
un testo qualsiasi: tenendo conto
del contesto, cioè del luogo e del-
l'epoca in cui sono stati scritti.
Gesù era un genio, ma era cresciuto
nella Palestina di duemila anni fa.
Un paese con una determinata
lingua e certe conoscenze scienti-
fiche. La lingua, si sa, rispecchia i
valori dei gruppi. Noi per esempio
usiamo verbi che rispecchiano la
nostra concezione complessa, «in
divenire» del tempo: passato, pre-
sente, futuro. Altri popoli hanno
una concezione del tempo cicli-
ca. Dunque, Gesù usa la sua lin-
gua e perciò parla di demoni e di
ossessi... L'impatto linguistico,
quando può, la supera in un altro
modo: agendo. Traumatizza con
un gesto: prima caccia la gente
dal Tempio o secca il fico, solo
dopo spiega perché l'ha fatto. Gesù
non fa teoria. Quanto ai miracoli,
io credo che la conoscenza
scientifica sia frutto di un sapere
cumulativo. Il genio può superare
i suoi tempi, creare l'inedito, con
la poesia o la musica, ma non può
inventare da solo la scienza. Per-
cì nei Vangeli si parla di miracoli.

Cristo però non ha lasciato niente
di scritto. I Vangeli sono stati
scritti, dopo la sua morte, dai di-
scepoli. E sicuro che tutto quan-
to vi si legge sia da attribuire a
lui?
Suggerisco un criterio di autenticità:
quello che gli ebrei del tempo
non erano in grado di inventare
per me è di sicuro frutto di un per-
sonaggio geniale, che noi chia-
miamo Gesù. Un personaggio ge-
niale nella misura in cui rigetta
qualsunque tipo di rituale. C'è quel
passo nei vangeli di Matteo e di
Luca dove un giovane aspirante
discepolo gli dice «vorrei seguirli,
ma devo onorare mio padre de-
funto». E lui risponde «lascia che
siano i morti a seppellire i loro
morti». Per capire il significato di
questa frase pensiamo che: pri-
mo, il maschio primogenito aveva
l'obbligo di celebrare il lutto per il
padre; secondo: nessuno poteva
sostituirsi a lui, quindi se si sottra-
eva al dovere il cadavere rimaneva
insepolto; terzo: per tutti i popoli il
rituale della morte è il più potente,
il meno discutibile. Pensi che vio-



Carta d'identità

Ida Magli, antropologa, ha pubblicato numerosi libri. Tra quelli
dedicati alla cultura cristiana «Gesù di Nazareth» dell'82,
«Teresa di Lisieux» dell'84, «La Madonna» dell'87 e nel '93, in
occasione dell'enciclica papale «Mulieris dignitatem», il
saggio «Sulla dignità della donna». Il suo ultimo libro è «Totem
infranti della politica, dalla Resistenza a Tangentopoli e oltre».
Attualmente è al lavoro su una «Storia laica delle donne
religiose» che verrà pubblicata nel '95.

lenza aveva dire «lascia ai morti
seppellire i loro morti», lascia in-
somma la sepoltura ai servi del ri-
tuale.
Torniamo alle figure femminili
dei Vangeli: la Samaritana, ma
anche Marta e Maria, la Madda-
lena. E la Vergine. Qual è lo
sguardo che i Vangeli posano su
di esse?
Gesù tratta le donne come sogget-
ti liberi, capaci di agire, di volere
e di capirlo. Ma è anche un formida-
bile etnologo. Vede e capisce come
nessun altro il lavoro femminili-
to. Non sarà un caso se, nel vange-
lo di Giovanni, parla di «acqua ve-
ra» proprio con la Samaritana. Da
sempre e dappertutto le donne
sono le «specialiste dell'acqua»: la
trasportano, la usano, lavano. Ma
il resto degli uomini, ancora oggi,
non «vede» quest'attività. C'è l'al-

tro passo dove dice: non accumu-
late beni che poi, tirando fuori dai
bauli, troverete tarlati. Ora, l'Ec-
clesiaste obbligava le donne a te-
nere le mani in continua attività,
così tessendo le ebreo produceva-
no beni spesso superflui. Ancora
oggi sono molte le anziane che
sferruzzano davanti alla televisio-
ne, «tanto per tenere le mani oc-
cupate» spiegano. Gesù lo osser-
vava bene, le donne. Le uniche
parole dure le dice a sua madre...

La figura della Madre è oggetto
di particolare attenzione da parte
di questo papa. Dalla Madonna
ha preso spunto per la lettera
«Mulieris dignitatem». E lei, che
anni fa alla Madonna aveva dedi-
cato un libro, gli ha risposto con
un saggio polemico. Qual è, a
suo parere, l'abbaglio del papa
su questo personaggio così com-
mune raccontato dai Vangeli?
È falso dire, come lui fa, che Gesù
è dolcissimo con la madre. Gesù,
secondo i Vangeli, è durissimo.
Semmai si preoccupa per lei. E,
anche lei, la tratta da «persona». È
duro perché Maria è schiava del ri-
tuale, è presa dalla legge. La chia-
ma «donna» perché predica il va-
lore del legame soggettivo, prima
di quello parentale. Ma, dalla cro-
ce, l'affida a Giovanni, il più deli-
cato, il più tenero dei suoi segua-
ci, dicendo «quello è il tuo figlio
vero». All'epoca un'ebrea vedova
e senza più figli maschi sarebbe
dovuta tornare presso qualche pa-
rente e finire la vita come ospite in
casa altrui, sentendosi un peso.
Affidarla a Giovanni, ai discepoli,
ad amici cioè che Maria conosce-
va da tanti anni, è una trasgressio-
ne e un gesto d'affetto che Gesù
compie a un passo dall'agonia.

Ma, obiettarebbe qualcuno -
penso a Luca Irigaray - detroniz-
zare Maria significa togliere alle
donne l'unico riferimento nel
cielo cristiano: trasformarlo in
un pantheon solo maschile.
Io non capisco questo bisogno,
questa ricerca di una madre. È vo-
lendo cercarla perché trovarla in
una donna da quattro soldi, che
non ha fatto niente? Così come la
teorizza la teologia cattolica la
Madonna è un'invenzione mas-
schile. Non è donna: non ha libido
né mestruo, perché è libera dal
peccato originale, è un corpo
chiuso. La Chiesa dice: la sua virtù
è stata crederci. Mi chiedo quale
ebrea di un'epoca che viveva nell'
l'attesa del Messia, di fronte all'an-
nuncio di un angelo sarebbe rima-
sta fredda, diffidente.

Sono altre le figure femminili al-
le quali dà valore allora le san-
te?
Preferisco le religiose di vita attiva,
che qualche secolo prima del
Welfare State hanno inventato tut-
to: l'istruzione, l'assistenza, la cu-
ra dei più deboli. C'è una grande
bibliografia sulle mistiche, visio-
narie che giudico, piuttosto, ubbi-
dienti a un modello imposto dalla
Chiesa. Questo libro che sto scri-
vendo è invece dedicato alle altre.
Tutti conosciamo e onoriamo San
Vincenzo dei Paoli che girava per
le strade a raccogliere trovatelli e
piccoli mendicanti. Tornato a ca-
sa, però, San Vincenzo a chi li affi-
dava? Alle braccia di donne che
allattavano, pulivano, crescevano.
E poi cadevano nel buio, dimenticate.

Il terzo aspetto inquietante è
stata la confezione del messaggio.
In uno scenario finto, con finti li-
bri, finte piante, ricoperto di cere-
ne rosate, i lineamenti sfumati
dalla solita calza dorata. Berlusconi
si è presentato agli italiani come
un sinistro fantoccio di cera.
Davanti a sé aveva soltanto il cam-
meraman, subito fuori dell'inquad-
ratura vegliavano gli assistenti al
trucco, al costume, alla scenogra-
fia. Come ha scritto ieri Giuseppe
Caldarola, sembrava l'attacco di
una telenovela. La differenza è
che nelle telenovela c'è sempre il
lieto fine, mentre questa rappre-
sentazione rischia di diventare
una tragedia. Sarà di nuovo com-
piuto delle opposizioni e della sinis-
tra, di coloro cioè che la Costitu-
zione hanno scritto, manifestare
quel senso di responsabilità che il
capo del governo ha palesemente
smarrito.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO MICHELE

La piazza gridò:
«Silvio for Residence»

Mentre tutta l'at-
tenzione degli
italiani è rivolta
al futuro per ca-
pire di che mor-
te bisognerà
morire (Ribaltone, Bislusconi,
Terlusconi o chissà che altro),
non sarebbe tuttavia giusto di-
menticare che mancano solo
10 giorni alla fine del 1994. Ecco
perché, come tutti gli anni in
questo periodo, si è riunita ieri
nell'aula magna della Pasticceria
Gattullo di Porta Lodovica a
Milano una speciale commis-
sione di esperti, composta da
Rudy, Satumo, Cataldo, Pinuccio,
Vito, Giò e dal presidente, il
titolare signor Domenico, per
assegnare i Panettoni d'oro (in
realtà son fatti di uova e farina
ma il valore è in carati) di que-
sto travagliato 1994 che sta an-
dando inesorabilmente a spe-
gnersi. Dopo una lunga e ap-
profondita analisi dei perso-
naggi che più si sono messi in
evidenza la giuria ha così delibe-
rato.

Papa dell'anno Sua Santità
Giovanni Paolo II. Karol Wojty-
la ha venduto milioni di copie
in tutto il mondo di «Vaccare le
soglie della speranza», il libro
intervista scritto a tre mani con
il giornalista Messori (perché
gli estensori siano due e le mani
tre è uno dei misteri fondamen-
tali del cristianesimo). Il Panet-
tone d'oro di Gattullo, piccolo
ma significativo riconoscimento,
ha chiuso un anno molto
importante per il Papa, caratte-
zzato dall'incontro con Walter
Veltroni e dalla caduta in bag-
no, avvenimenti non necessa-
riamente consequenziali.

Atleta dell'anno Malolo dot-
toressa Tiziana. Le immagini
del prodigioso salto triplo com-
piuto al Meeting delle elezioni
di primavera dall'attuale presi-
dente della Commissione Fur-
bizzia della Camera resteranno
negli occhi e nei cuori di tutti gli
sportivi italiani come l'urlo di
Tardelli, l'indice di Mennea, gli
occhi di Schillaci. Tra l'altro, da
un'indiscrezione arrivata ieri in
pasticceria, pare che la nostra
grande atleta abbia ripreso gli
allenamenti in vista del Ribalto-
ne. Gli osservatori la danno in
forma smagliante.

Uomo politico dell'anno Me-
luzzi dottor Alessandro. Lea-
der dei comitati 27 marzo
(giorno di stipendio), famoso
fino a poco tempo fa più che
per la sua attività parlamentare
per il nome che imposto alla fi-
glia (Aracoeli, come chiamare
il Colosseo Cinzia) il Masaniel-
lo piemontese è riuscito a por-
tare in piazza a Torino e poi nel
resto d'Italia migliaia di manife-
stanti che hanno solidarizzato
con il barcollante Presidente
del Consiglio oggetto di tanti
iniqui attacchi. Leggendaro lo
striscione dei Comitati unitari di
base di Milano 2 che apriva
spesso i cortei: «Silvio for Resi-
dence».

Personaggio televisivo del-
l'anno Letizia dottoressa Bri-
chetto in Moratti. Allieva di
Muccilli, da cui ha appreso
l'arte sottile e raffinata di tratta-
re con le persone, è stata nomi-
nata presidente della Rai dopo
essere stata sottoposta a un ap-
profondito esame sulla televi-
sione in cui una commissione
di esperti le ha chiesto se la sa-
peva accendere e, soprattutto,
se la sapeva spegnere. Esperta
di bilanci, appassionata di riti
esoterici, frequentatrice di sab-
ba, la riforma della Rai della
dottoressa Brichetto è tutta con-
tenuta nella formula: «La notte
dei direttori viventi».

Sindaco dell'anno Forment-
ni compagno Marco, panet-
tone alla memoria. Seppur pre-
maturamente scomparso (già
pochi giorni dopo l'elezione di
lui non c'era più traccia) i mila-
nesi ricorderanno per sempre
la sua bonomia, il suo sorriso
rassicurante. Un papa Luciani
laico, un Giovanni Paolo I delle
amministrazioni municipali.
Per commemorarlo, il centro
sociale Leoncavallo ha pro-
mossa la memoria. Seppur pre-
maturamente scomparso (già
pochi giorni dopo l'elezione di
lui non c'era più traccia) i mila-
nesi ricorderanno per sempre
la sua bonomia, il suo sorriso
rassicurante. Un papa Luciani
laico, un Giovanni Paolo I delle
amministrazioni municipali.

Magistrato dell'anno Parenti
dottoressa Tiziana, panet-
tone alla carriera. Si perché una
carriera come quella che ha fatto
la leggendaria picciuvendola pi-
sana non si era mai vista nella
storia dello spettacolo mondia-
le: le è bastato avere un batti-
becco con Primo Greganti per
essere proiettata da un anoni-
mo ufficio del Palazzo di giusti-
zia di Milano, alla prestigiosa
poltrona di Presidente della
Commissione Antimafia, roba
che se litigava con D'Alema la
facevano Segretaria dell'Onu!

Uomo dell'anno Berlusconi
cavaliere del lavoro Silvio,
panettone speciale della Pastic-
ceria Gattullo. Con la seguente
motivazione: se Craxi mangia-
va, Berlusconi si rimangiava. La
differenza sostanziale tra la pri-
ma e la seconda repubblica in
fondo è tutta qui. In soli nove
mesi il Serial Premier si è rimangiato
il milione di posti di lavo-
ro, il decreto Biondi, i tagli sulle
pensioni, si è rimangiato la no-
mina di Napolitano a commis-
sario Cee, la restituzione del fi-
scal-drag, la priorità della rifo-
rma federalista. Insomma un'ab-
buffata di rnmangiamenti che
non poteva lasciare insensibili i
lavoratori e il titolare signor Do-
menico della pasticceria Gattullo.
In suo onore hanno addirittura
ideato il panettone «Rimangiato»,
un triplo strato sapori-
sissimo la cui ricetta rimane
tuttavia un segreto. Conoscen-
do i gusti di Berlusconi, scom-
mettiamo che è fatto con gli
avanzi?



Letizia Moratti
«Tutto è perduto fuorché l'ospite d'onore»
Marcello Marchesi

l'Unità
Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Galassini
Direttore editoriale Antonio Zito
Vicedirettore Giancarlo Bonetti
Redattore capo centrale Mario Demaro
L'Anno Società Editore de l'Unità S.p.A.
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale Annetto Martella
Vicedirettore generale Nedo Antonelli, Alessandro Mattiuzzi
Consiglio di Amministrazione Antonio Bernardi, Alessandro Delai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Annetto Martella, Giancarlo Moia, Claudio Riccardi, Ignazio Rivanni, Gianluigi Seravini
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 22, tel. 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mezzanella
iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sczn. come giornale murale nel registro dell' tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile Silvio Travasani
iscrit. al n. 158 e 2560 del registro stampa del trib. di Milano, sczn. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Telegiornali
in ginocchio

le sue funzioni senza vincolo di
mandato». Ci sarà qualcuno che
ha letto la Costituzione nella
cerchia dell'onorevole Pilo? e a
palazzo Chigi?
Berlusconi era libero di parlare
di «tradimento» dal momento che,
trattandosi di un'opinione «politi-
ca», nessuno avrebbe potuto sin-
dacare se era o meno la verità.
Non avrebbe mai dovuto toccare
invece la carne viva della Costitu-
zione. Personalmente ritengo che
il capo del governo non si renda
sempre conto appieno della gravi-
tà di ciò che dice. Anzi, penso che
la sua inadeguatezza cominci pro-
prio da questa «innocenza» costi-
tuzionale. L'uomo, di modesta
cultura, ha fatto fortuna nel clima
di generale illegalità che Tangen-
topoli ha messo a nudo. Si può ca-
pire che faccia fatica a pensare le

azioni in termini di costituzio-
nalità e di rispetto delle leggi. Cer-
tamente però si rendono benissimo
conto del peso di quelle frasi
coloro che gli stanno intorno, gli
uomini di mano e d'avventura che
scrivono per lui quelle paginette.
Anche se le nostre tradizioni demo-
cristiche sono recenti, non meri-
tavamo di cadere così in basso.
Nonostante questa «innocenza»,
o grazie ad essa, il discorso di
Berlusconi dava anche l'idea di un
uomo costretto dalla propria di-
sperazione a ricorrere a minacce
estreme. L'attuale capo del gover-
no vede nell'uscita da palazzo
Chigi un evento fatale, con ogni
evidenza è terrorizzato dalla pro-
spettiva d'una possibile rovina.
Sarebbe saggio da parte delle op-
posizioni non esasperare questa
sindrome. Per il bene di tutti, e
come si farebbe con un ammalato
grave, bisogna fargli capire che
nessuno lo minaccerà né cercherà
di ledere le sue prerogative, se
cessasse dalla carica.
Il secondo aspetto inquietante
consiste nel modo in cui il mes-
saggio è stato trasmesso dai tele-

giornali. Dopo l'episodio di lunedì
sera è ormai lampante perché la
sola decisa azione di governo in
tutti questi mesi è stata la «norma-
lizzazione» della Rai. Berlusconi
ha parlato come capo di un parti-
to senza contraddittorio, senza
confronto di opinioni né durante né
dopo il suo intervento, con l'ecce-
zione del Tg5, i telegiornali hanno
mandato in onda la cassetta regi-
strata alla quale sono seguiti servi-
zi di rinforzo e di appoggio. Il pa-
rere delle opposizioni è stato con-
centrato in alcune frasi mozzie,
prive di senso politico. Non sono
mancati casi in cui il cronista, spo-
gliandosi delle ultime e più spicio-
le prerogative del mestiere, ha
ceduto il microfono agli intervista-
ti senza nemmeno tentare l'abbo-
zzo non dico di un'obiezione
ma di una domanda. Se non si
trattasse di quei telegiornali, e di
quei cronisti, si potrebbe fingere
di essere stupiti. Nessuno si stupe-
sce ovviamente, ma ciò non toglie
che la riforma del sistema televi-
sivo resti una delle riforme prioritarie
per qualunque governo doves-
se succedere a questo. Le opposi-
zioni dovranno esigere che il diri-

to alla parità di accesso ai media
venga seriamente studiato e intro-
dotto. Ancora una volta in nome
del bene generale. Compreso
quello dell'attuale maggioranza
se e quando dovesse diventare a
sua volta opposizione.
Il terzo aspetto inquietante è
stata la confezione del messaggio.
In uno scenario finto, con finti li-
bri, finte piante, ricoperto di cere-
ne rosate, i lineamenti sfumati
dalla solita calza dorata. Berlusconi
si è presentato agli italiani come
un sinistro fantoccio di cera.
Davanti a sé aveva soltanto il cam-
meraman, subito fuori dell'inquad-
ratura vegliavano gli assistenti al
trucco, al costume, alla scenogra-
fia. Come ha scritto ieri Giuseppe
Caldarola, sembrava l'attacco di
una telenovela. La differenza è
che nelle telenovela c'è sempre il
lieto fine, mentre questa rappre-
sentazione rischia di diventare
una tragedia. Sarà di nuovo com-
piuto delle opposizioni e della sinis-
tra, di coloro cioè che la Costitu-
zione hanno scritto, manifestare
quel senso di responsabilità che il
capo del governo ha palesemente
smarrito.

[Corrado Augias]